

E la chiamano seduttrice

Chi era Cleopatra? Soltanto una donna capace di ammaliare, come vuole la comune narrazione, o una grande statoga? Aldo Schiavone lo racconta di Roberto Esposito

Qual è il confine tra storia e narrazione? Fino a dove può spingersi la creatività della scrittura nell'immaginare eventi storici senza deformarne la configurazione? Una risposta, al contempo suggestiva e convincente, a questa domanda è fornita da Aldo Schiavone nel suo ultimo saggio Cleopatra. Una donna, che va a completare il trittico aperto da Spartacus. Le armi e l'uomo e proseguito da Poncio Pilato. Un enigma tra storia e memoria,

tutti editi da Einaudi. A unirli in una stessa cornice è la capacità di gettare luce su tre personaggi in penombra, eppure situati all'incrocio di tre grandiose svolte epocali – lo scontro tra servitù e potere, l'origine del Cristianesimo e la relazione tra Occidente e Oriente.

A quest'ultimo nodo, simile a quello di Gordio reciso da Alessandro, è dedicato il libro su Cleopatra, restituita, forse per la prima volta, al suo doppio profilo di regina e di donna, che la tradizione ha sempre ricoperto con la polvere dell'insignificanza e dell'ignominia. Meretrix regina come la definisce Properzio o fatale monstrum per Orazio, è stata sempre inchiodata a un'immagine di mangiatrice di uomini – prima Cesare e poi Antonio – che amputa la complessità di una figura, certo seduttiva, ma proprio per la sua straordinaria personalità. Dotata di un'intelligenza fervida e di una sensualità dirompente, spregiudicata e decisa, Cleopatra nutre un audacissimo progetto volto a modificare le relazioni tra il dominio imperiale di Roma ed il mondo ellenistico creato da Alessandro tra la Grecia e l'Egitto.

È proprio questo progetto che la cultura augustea – nata intorno a Ottaviano, ormai padrone di Roma e del mondo – rifiuta come sovvertimento inconcepibile dell'ordine costituito da parte di una donna, per giunta egiziana. Da qui la damnatio memoriae, arrivata fino a noi, tesa a ridurre una vicenda storica di ampio raggio alla dimensione, tutta privata, della seduttrice capace di stregare il cuore, e i sensi, prima di Cesare e poi di Antonio, e poi di tentare, senza successo, di ammaliare perfino Ottaviano, l'unico a non cedere alle sue lusinghe. A scomparire da questa scena fittizia, tutta governata dagli uomini, è l'intera trama, certo passionale ma anche intellettuale e politica, che in un passaggio decisivo della storia ruota intorno a lei, attraverso due amori destinati a modificare la relazione tra mondi diversi, ma non incompatibili, come quello di Roma e la parte più colta e civile del suo impero a est di Alessandria d'Egitto.

Due relazioni asimmetriche. La prima, che unisce la giovanissima regina egiziana a Cesare, è dominata da questi, genio militare e politico assoluto, paragonabile solo ad Alessandro per capacità strategica, rapidità d'intuizione e anche, come scrive Plutarco, per la furia di oltrepassare ogni limite, spaziale e personale, sfidando la morte, arrivata puntuale alle Idi di marzo. Rispetto a lui, Cleopatra si muove con sagacia ed energia, assecondando e influenzando il suo disegno di attrarre nell'egemonia romana il grande spazio orientale con alle spalle la civiltà greca ed egiziana. La spedizione a est contro i Parti che Cesare, ucciso prima di partire, stava per fare ha quest'ampiezza d'orizzonti, all'interno del quale il rapporto con la regina riveste un ruolo non certo secondario. Se si fosse realizzato quel progetto, la storia, poi ricondotta da Ottaviano all'epicentro romano, forse avrebbe assunto un'altra direzione, più integrata e complessa, rimasta incompiuta.

Di altro tipo la relazione della regina – ormai ventottenne e pienamente padrona dei propri mezzi fisici ed intellettuali – con Antonio, di troppo inferiore rispetto sia a Cesare sia a Ottaviano per non essere soggiogato dalla combinazione fulgida di calcolo politico e fascino personale rappresentata da lei. Ciò spiega l'irrisolutezza delle mosse di Antonio, analizzate da Schiavone con la sicurezza dello specialista e la suggestione del narratore. Al centro della strategia degli amanti non è più l'estensione dell'egemonia romana voluta da Cesare, ma uno spostamento dell'asse imperiale verso Oriente, concentrato intorno all'influenza della regina. In sé non inconcepibile, tale progetto geopolitico non teneva conto dei reali rapporti di forza, ancora saldamente nelle mani di Roma. Per potersi realizzare avrebbe dovuto avere ben altra guida che non quella, fragile e incerta, di Antonio, dominato dalla sua donna, al punto di compiere l'errore decisivo di non puntare, quando ancora ne aveva la forza, verso Roma, dando così ad Ottaviano l'occasione di batterlo ad Azio, nel mare greco. Come per Annibale dopo Canne, fermo a Capua, poi sconfitto da Scipione piombato in Africa, quell'attesa è fatale. Non importa il comportamento di Cleopatra – la sua fuga che non fu un tradimento, ma solo il tentativo di salvarsi. Dopo la battaglia, il destino del mondo resterà saldamente ancorato al dominio di Roma.